

INIZIAZIONE CRISTIANA

NUOVO NOME DELLA CATECHESI

«diventare cristiani oggi»

1. Iniziazione cristiana: la riscoperta di un'espressione antica

La pubblicazione in italiano nel 1978 del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* [RICA - l'originale in latino era stato pubblicato nel 1972] ha riportato in uso un'espressione quasi dimenticata. In precedenza, si nominava l'iniziazione cristiana quasi soltanto nei testi di storia della chiesa e della liturgia. La prassi pastorale ordinaria non aveva alcun bisogno di ricorrere a questa espressione: semplicemente si amministrava il battesimo ai bambini appena nati e gli altri sacramenti ai fanciulli e ragazzi che avevano frequentato la catechesi preparatoria.

Gli operatori pastorali – i parroci in primo luogo – conoscono bene però l'esito di questa socializzazione religiosa: la maggior parte di coloro che hanno ricevuto la cresima a dodici, quattordici e perfino diciotto anni, subito dopo smette di partecipare all'eucaristia festiva e alla vita della parrocchia.

La crescente difficoltà della prassi pastorale di stampo tridentino nel riuscire a formare i cristiani del XX secolo richiedeva dei cambiamenti che l'episcopato italiano ha tentato di promuovere fin dagli anni '70 con il «documento base» *Il rinnovamento della catechesi* [1970] e il piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* [1973]. In quei documenti si esortavano le parrocchie a promuovere l'evangelizzazione innanzitutto, distinta dalla catechesi e previa ad essa. Inoltre, per quanto riguarda la catechesi vera e propria, si raccomandava che fosse:

- (a) rivolta agli adulti e ai giovani, non solo ai fanciulli e ragazzi;
- (b) incentrata su Gesù Cristo più che su una dottrina;
- (c) tendente a formare una mentalità di fede più che a dare una pura e semplice istruzione;
- (d) introduttiva all'esperienza delle principali dimensioni della vita ecclesiale e non solo a un sapere teorico.

La pubblicazione del RICA – di per sé un libro liturgico, un rituale – sembrava rispondere a queste attese proponendo un nome nuovo, comprensivo di tutto, che indicava un approccio diverso a partire da una situazione sociologica cambiata e, per certi versi, analoga ai primi tempi del cristianesimo che, amministrando i sacramenti del battesimo, cresima ed eucaristia solo agli adulti ne avevano strutturato e disciplinato il cammino catechistico e rituale: quello dell'iniziazione cristiana, per l'appunto, suddividendolo in tre tappe:

- (a) il pre-catecumenato,
- (b) il catecumenato e
- (c) la mistagogia (l'approfondimento dei “misteri cristiani” dopo la ricezione dei sacramenti suddetti).

L'espressione «**iniziazione cristiana**» diventò così quasi una parola d'ordine per coloro che cercavano di ricondurre all'unità le indicazioni degli anni '70 concernenti il percorso col quale si diventa cristiani.

2. Un linguaggio purtroppo ancora impreciso

Semplificando all'estremo, **l'iniziazione cristiana strettamente intesa è la celebrazione dei tre sacramenti: Battesimo, Cresima ed Eucaristia; si diventa cristiani ricevendo questi sacramenti.** Ovviamente, essi non agiscono in modo magico: **è necessaria – oltre alla fede – una preparazione e uno sviluppo successivo alla loro celebrazione.** In senso più ampio si può quindi dire che faccia parte dell'iniziazione cristiana anche tutto il cammino catechistico e celebrativo che comprende il catecumenato e la mistagogia.

Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella chiesa (n. 7).

Occorre però stare attenti a non equivocare il senso del termine **apprendistato**. Dal punto di vista dell'antropologia culturale, un'iniziazione è l'ingresso in un nuovo status mediante il superamento di prove e la celebrazione di riti segreti. L'apprendimento non manca del tutto, ma non è l'elemento prevalente: **nell'iniziazione non si impara tanto qualcosa, quanto piuttosto si diventa qualcuno.**

La parola «**iniziazione**» non va neppure intesa nel senso di «**introduzione**», o «avviamento», o «educazione progressiva»: espressioni del tipo «iniziare» alla liturgia, alla Bibbia, alla preghiera, alla vita morale o addirittura ai sacramenti sono fuorvianti. La questione che divide i sostenitori del termine "iniziazione" è, per dirla molto sinteticamente, questa: «Iniziare ai sacramenti o mediante i sacramenti?».

3. Un grande disagio, a partire dai risultati

Quasi tutti gli operatori pastorali sono d'accordo nel dire che «così non si va avanti», manifestando in tal modo il loro disagio riguardo all'attuale prassi catechistica e sacramentale, ma la diagnosi del problema non è ancora del tutto sicura.

Si può anche definire «fallimentare» l'esito dell'iniziazione cristiana per l'abbandono della pratica sacramentale da parte di coloro che ricevono la cresima, ma ci si deve chiedere se sia realistico aspettarsi qualcosa di diverso. Far partecipare regolarmente i bambini alla catechesi e ai sacramenti non garantisce affatto che continueranno a comportarsi nello stesso modo da giovani e da adulti, anzi! Durante l'adolescenza si cambia, si sceglie: ciò che si è vissuto durante l'infanzia può essere importante e significativo, ma le scelte di vita ulteriori si compiono anche in base a nuovi bisogni, valori, modelli e desideri.

Si è anche provato a spostare progressivamente l'età della cresima – che un tempo era celebrata più o meno contemporaneamente alla messa di prima comunione – giungendo in taluni casi fino a diciotto o vent'anni. In ogni caso, oggi non si può più individuare il momento del passaggio all'età adulta così da poterlo segnare con un sacramento e accompagnare con un'attenzione educativa di media durata. La condizione giovanile si prolunga per moltissimi anni e finora non si trovano ragioni definitive per fissare al suo interno un'età della cresima come migliore rispetto ad altre: l'enorme disparità di prassi celebrative in Italia sta a dimostrarlo.

L'abbandono della pratica religiosa, che sembra raggiungere l'apice soprattutto tra i quattordici e i diciotto anni, non sembra imputabile tanto al fallimento dell'iniziazione cristiana precedente, quanto piuttosto alla

difficoltà di formulare proposte di pastorale giovanile che interessino agli adolescenti. Non si deve quindi mettere in discussione l'iniziazione cristiana (solo) per la fuga degli adolescenti dalle parrocchie: si devono valutare i suoi effetti anche sotto altri punti di vista. Ma anche qui le difficoltà non sono poche: se è impossibile verificare sperimentalmente l'efficacia del battesimo e degli altri sacramenti, non è facile nemmeno constatare i risultati della partecipazione alla catechesi dai sei ai quattordici anni circa, a meno che ci si accontenti di riscontrare l'apprendimento di qualche basilare nozione dottrinale.

Ci sono operatori pastorali che non vi vedono alcun problema: la chiesa, amministrando i sacramenti e insegnando la dottrina ai fanciulli e ragazzi, depone nella loro vita un seme che germoglierà se e quando verrà il momento propizio. Agli uomini non toccherebbe altro compito che quello della semina, lasciando a Dio il raccolto.

L'episcopato italiano, per ora, non prende posizione per l'una o l'altra opzione, e cerca di tenere insieme la più ampia accoglienza possibile con la proposta delle mete pastorali e spirituali più elevate. Emerge però la consapevolezza che questa prassi pastorale, di fatto, genera fedeli di due diversi «livelli specifici»: la «**comunità eucaristica**» – cioè quelli che partecipano alla messa domenicale e alla vita ecclesiale – e la «**comunità battesimale**», vale a dire quelli che sono stati battezzati ma vivono poi nell'indifferenza religiosa.

4. Un cammino di tipo catecumenale

La riscoperta dell'iniziazione cristiana ha portato a un consenso molto esteso sulla necessità di un'**ispirazione catecumenale** per la catechesi.

Il catecumenato rappresenta un punto di riferimento per il rinnovamento della catechesi

- (a) perché propone una formazione multidimensionale, comprendente un'istruzione biblica e dottrinale, celebrazioni rituali e un vero e proprio tirocinio di vita morale e spirituale;
- (b) perché ha carattere graduale, comprendente tappe ben definite;
- (c) perché mantiene un riferimento costante alla comunità cristiana all'interno della quale si svolge.

Non è però semplice tradurre tutto questo in una prassi catechistica e celebrativa adatta ai fanciulli e ai ragazzi. Qualcosa già è proposto, altro va "inventato" e sperimentato.

5. Coinvolgimento di tutti i "soggetti"

Anticamente esisteva un luogo dedicato esclusivamente all'iniziazione cristiana – il battistero – e un tempo preciso per celebrarla: la notte di Pasqua. Oggi spesso la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione avviene nei luoghi e tempi più disparati, scelti più per esigenze pratiche che per esprimere il mistero di Cristo morto e risorto. Inoltre, questi riti sono stati disposti nell'arco di molti anni e si è inserita in mezzo ad essi la celebrazione di un altro sacramento: la riconciliazione (nella forma di prima confessione). È difficile riconoscere in questa impostazione il carattere iniziatico, che caratterizzava l'impostazione antica. Si tratta quindi di cercare modalità celebrative che esprimano questa unità.

Dando uno sguardo anche fugace a una messa di prima comunione, o a un rito della cresima, o in certi casi anche a un battesimo, le modalità abituali di celebrazione fanno sorgere delle domande circa la **partecipazione e il coinvolgimento di tutti i "soggetti" di questo percorso, e cioè genitori, padrini e comunità cristiana insieme ai ragazzi che ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana.**

È patente la contraddizione tra il ruolo passivo degli adulti presenti alla celebrazione e ciò che si ribadisce loro ad ogni occasione: si dice loro che sono «i primi catechisti» dei figli quando di fatto non sono che “spettatori”.

Dagli anni '70 in poi – seguendo l'invito di Evangelizzazione e sacramenti – si è colta la domanda dei sacramenti per **catechizzare i richiedenti: in questo caso, i genitori** dei fanciulli e ragazzi. Appare subito evidente che molti non hanno neppure nozione del «primo annuncio» del vangelo e sono una netta minoranza coloro che hanno familiarità con esso. La catechesi familiare promossa negli ultimi anni da alcune parrocchie e diocesi sembra una strada promettente per sbloccare la passività – non necessariamente colpevole – dei genitori. **È però una soluzione molto costosa in termini di risorse umane:** per accompagnare il cammino di fede dei genitori e il loro impegno di comunicazione di fede in famiglia occorrono catechisti più numerosi e più preparati che per la catechesi ai fanciulli e ragazzi di stampo tradizionale. Purtroppo, in qualche caso, si è avviata la catechesi familiare senza aver preparato in precedenza le persone necessarie a realizzarla.

A fronte di una molteplicità di situazioni religiose vissute dalle persone del nostro tempo, la pastorale – come l'iniziazione cristiana degli adulti – dovrebbe offrire proposte diverse. Il primo annuncio per coloro che non credono e per quelli che si affacciano sulla soglia della fede e della vita ecclesiale; per coloro che hanno accolto il vangelo, invece, catechesi, sacramenti e testimonianza di carità.

È necessario quindi articolare l'azione pastorale assumendo il modello dell'iniziazione cristiana, cioè differenziando le proposte secondo la diversa condizione delle varie persone.

6. Cresima e dopo-cresima

Il fenomeno dell'abbandono dei ragazzi dalla vita ecclesiale dopo aver ricevuto i sacramenti sembra essere una frana inarrestabile. Paradossalmente la catechesi di «iniziazione» in realtà non «inizia», ma «conclude». Il sacramento della confermazione è diventato **«il sacramento dell'addio»**, in quanto costituisce per molti ragazzi la fine della pratica religiosa e forse la conclusione del cammino della fede. In buona sostanza la Cresima è diventata l'ultimo tributo pagato alla formazione religiosa e alla partecipazione attiva alla Chiesa degli adolescenti. È sempre più ricorrente, infatti, il fenomeno dei nostri ragazzi e ragazze che, già la domenica dopo aver ricevuto la Confermazione, cessano di frequentare l'assemblea eucaristica. Quasi con noncuranza entrano così a far parte della massa di tutti quei cristiani adulti che, non solo riducono la loro appartenenza alla Chiesa a qualche gesto saltuario, ma vivono inevitabilmente orientati dai criteri dominanti nella società secolarizzata in cui siamo immersi.

Siamo di fronte ad una **forte eclissi del sacro** che ha investito ormai da qualche decennio i processi educativi e formativi delle differenti agenzie educative: famiglia scuola e altre istituzioni. Se fino a qualche tempo fa la famiglia, la scuola, la chiesa, avevano un messaggio da dare e un senso da offrire, oggi la loro influenza è minima a vantaggio di una pseudo-cultura ambientale mediata dai nuovi e imperanti social network.

Non si può rimanere estranei a questa emorragia di giovani che se ne vanno e non si sa se e quando vi faranno ritorno.

E d'altra parte c'è da dire, a tutto tondo, **che il dopo Cresima è la verifica della sincerità del comportamento del “prima della Cresima”!**

Infatti la preparazione non è in funzione soltanto della celebrazione del sacramento della Confermazione, ma soprattutto della testimonianza cristiana che i confermati sono chiamati a dare nel mondo, a cominciare dal loro ambiente di vita e dal consapevole e attivo inserimento nella missione di salvezza affidata da Cristo alla Chiesa.

Alcuni dati statistici – per quel che valgono - dicono che oltre il 90% dei fanciulli frequenta la catechesi parrocchiale; quasi il 65-70% dei preadolescenti partecipa alla catechesi in vista del sacramento della cresima; ma solo un 25% degli adolescenti ruota ancora attorno alle parrocchie.

Provocatoriamente potremmo domandarci: “Dove ha fallito l’educazione religiosa”? La domanda appare quasi retorica se “suppone” l’evidenza di un fallimento nella catechesi degli adolescenti.

Una cosa occorre affermare senza tentennamenti: le nostre catechesi non incidono più; **i nostri incontri catechistici non convertono il cuore perché** – come direbbe il Direttorio Generale per la Catechesi - **non mettono “qualcuno in contatto, in comunione, in intimità con Gesù Cristo”** (cf DGC 80).

La nostra è diventata più **una catechesi “di testa”** che tratta “di tutto e di più” ma **che non “fa innamorare di Gesù Cristo”**.

Diventa complicato pertanto per l’adolescente o per il giovane capire perché rimanere, perché continuare, perché pregare, perché testimoniare ...

Per molti dei nostri ragazzi/adolescenti la catechesi in vista della celebrazione del sacramento della cresima risulta una tappa difficile alla quale si preparano spesso con un senso di costrizione, mescolando noia e curiosità, attesa e fretta di finire. Avviene così che, messi da parte i buoni propositi, il ragazzo appena cresimato si allontani dalla pratica religiosa e cominci a navigare da solo nel turbinoso mare della vita. Il momento della confermazione diventa allora per molti l’ora del congedo!

7. Cos’è che non funziona come dovrebbe?

1. Si continua a privilegiare una impostazione pastorale parrocchiale fondamentalmente finalizzata al sacramento e non alla crescita della fede e quindi incapace di offrire sbocchi successivi ai cammini di fede precedenti;
2. Fatta salva la buona intenzione e la generosa disponibilità, catechisti ed educatori non sono sempre consapevoli che ad una adeguata preparazione deve affiancarsi una credibilità di vita di fede. E gli adolescenti, che sono in una fase delicata di grande importanza per l’interiorizzazione della fede, osservano e ne traggono conclusioni...
3. È latitante la famiglia, la quale, se non manifesta indifferenza, spesso offre addirittura una contro-testimonianza di fede.
4. Non trova consenso la proposta di un cammino di fede catecumenale scandito da uno spazio tempo prolungato e programmato sulla base dell’antico catecumenato.
5. Non si fa riferimento a una metodologia catechistica esperienziale durante la preadolescenza che favorisca la correlazione di significati e integrazione tra la fede e la vita.
6. Se la catechesi continuerà a essere finalizzata alla Prima comunione e alla Cresima non ci sarà futuro per l’iniziazione cristiana adattata alle esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, nel quadro della missione evangelizzatrice della Chiesa. **È importante ribadire che la catechesi non è finalizzata ai sacramenti, ma è un percorso di introduzione globale nella vita cristiana e di maturazione nella fede.**

Occorre orientarsi gradualmente a reimpostare tutta la prassi dell’iniziazione cristiana intesa come «apprendistato della vita cristiana» e itinerario sistematico ed organico e permanente del diventare cristiani.

E la catechesi (il “**discepolato**”) è una dimensione troppo importante, anche se non la sola, dell’itinerario formativo per diventare dei cristiani coscientemente conformati a Cristo.

Il limite della nostra catechesi, oltre a quello basilare sopra denunciato, è che si tratta di una azione troppo solitaria. **Nelle nostre catechesi manca quasi totalmente la presenza della comunità e molto spesso della famiglia.**

Se il giovane che si prepara a ricevere e ha ricevuto la cresima constata che nella propria famiglia, le persone che egli ama e sono a lui più care non si pongono neppure il pensiero di Dio, della Chiesa, dei comandamenti, della vita eterna quale significato e senso potrà dare all'itinerario di educazione alla fede che sta faticosamente compiendo?

E se la stessa considerazione può farla in merito alla "contro-testimonianza cristiana" che spesso danno gli adulti, che pur la domenica vanno ... in chiesa, quale significato e senso potrà dare all'itinerario di educazione alla fede che sta faticosamente compiendo?

C'è bisogno poi di buone guide, testimoni sensibili, semplici e coerenti, dotati di una buona formazione, che camminino accanto all'adolescente pronti a rispondere alle esigenze di chiarezza di un cuore che si apre ai grandi interrogativi della vita e dell'esistenza e – forse anche per questo - in tumulto.

8. il percorso della "mistagogia"

Il dopo-cresima si radica proprio nella testimonianza della comunità cristiana. Il "dopo-cresima" è un'espressione divenuta convenzionale; in verità si tratta della prosecuzione del cammino di fede di un adolescente che nella continuità del suo itinerario, dopo aver ricevuto il sacramento della cresima continua il suo percorso di fede rimanendo unito e dentro la Chiesa.

Ora l'adolescente/giovane dovrà continuare un cammino di fede, di maturazione umana e cristiana da vivere in una dimensione comunitaria. Fondamentale è non dimenticare mai che trattasi dell'unico cammino di fede organico, sistematico, permanente, destinato a tutte le età. La formazione spirituale, la ricerca del senso della vita, la vita come vocazione e come dono agli altri, la comunità ecclesiale, la sensibilizzazione alla gratuità e al servizio, il coinvolgimento in esperienze concrete... sono alcuni aspetti che caratterizzano l'approfondimento e il cammino con i ragazzi.

Quel che è certo è che il giovane ha bisogno di constatare che il cammino che compie non è percorso da solo. Egli vuole vedere che ciò che gli si chiede viene chiesto alla comunità cristiana; solo così potrà essere pronto a vincolarsi alla famiglia/Chiesa. In questo senso in un processo di evangelizzazione non può mai mancare il riferimento e la presenza viva della comunità cristiana.

Contrariamente a quanto possa apparire il cuore del giovane ha sete di Dio, sete di trascendenza, anche se espressa nella maniera tipica del giovane. Proprio per questo occorre sapere bene "leggere dentro" (dal latino *intus/legere* da cui deriva "intelligenza") nella loro mente e nel loro cuore, scoprire la loro sete, essere pronti a dare di "quell'acqua che disseta per la vita".

Dentro questo quadro post-crismale di catechesi organica, sistematica, permanente e destinata a tutte le età trova opportunamente spazio l'affiancamento della pastorale giovanile per un cammino di fede degli adolescenti a livello esperienziale, sociale, culturale e mass-mediale.

Una catechesi post-crismale che non sia esperienziale, cioè integrata nella vita non sarà efficace e non trasformerà la coscienza. L'obiettivo sarà sempre quello della conoscenza personale del mistero cristiano e dell'incontro personale con Gesù Cristo. La pastorale giovanile faciliterà, per così dire, un tale itinerario attraverso percorsi esperienziali di ricerca personalizzati e attraverso alcune iniziative pastorali.

Cos'è il catecumenato

I **“catecumeni”** sono coloro che si stanno preparando a ricevere il battesimo da adulti ed il **“catecumenato”** è il cammino che li prepara a diventare cristiani.

L'origine di queste parole è antica quanto la chiesa. **“Catecumeno”** e **“catechista”** derivano, infatti, entrambe dal verbo greco **“catecheo”** che vuol dire letteralmente **“dare eco dall'alto”**. *“Catecheo”* è un composto del verbo *“echeo”* – “riecheggiare” – e della preposizione *“kata”* – “da sopra”: infatti, la **catechesi è dare eco ad una rivelazione che proviene da Dio stesso, che risuona nei secoli di generazione in generazione e che riecheggia infine nella voce del catechista stesso.**

“Catecumenos” in greco vuol dire letteralmente *“colui che riceve (e ascolta) la catechesi”*.

Nei padri della Chiesa troviamo così già il termine **“catecumeni”** per indicare i pagani che si preparavano a diventare cristiani. Il Concilio Vaticano II ha deciso di ripristinare il catecumenato per accompagnare oggi al battesimo gli adulti che vogliono diventare cristiani.

Si accede al catecumenato con il rito di ammissione, una celebrazione estremamente significativa nella quale la persona domanda alla Chiesa la fede, dichiarando che essa gli darà la vita eterna. I catechisti ed i garanti, a nome di tutta la comunità, si impegnano in quella liturgia ad accompagnarla con la preghiera, la testimonianza e la catechesi perché egli possa prepararsi degnamente al Battesimo.

La persona viene allora segnata con il segno della croce sulla fronte e sui sensi, perché il Cristo la protegga e la benedica. Da quel momento il candidato diviene catecumeno e la Chiesa lo ritiene già come uno dei suoi figli.

Da quel momento inizia per il **“catecumeno”** un percorso di **“discepolato”** che dall'ascolto (nel suo senso più ampio, che corrisponde allo **“stare con Gesù”** dei primi discepoli, osservando quello che dice, quello che fa e condividendo con lui la sua vita itinerante di povertà e di annuncio del Regno di Dio) lo porti ad approfondire le ragioni della sua scelta e i contenuti della sua fede, preparandolo alla radicalità delle esigenze evangeliche.

La prima comunione all'età dell'uso della ragione.

[Nota dei Vescovi del Triveneto a cento anni dal decreto «*Quam Singulari*» voluto da S. Pio X (1910)]

Con il decreto “*Quam singulari Christus amore*”, pubblicato l’8 agosto 1910 per disposizione del santo papa Pio X (1835-1914), si stabiliva che i ragazzi fossero ammessi alla prima Comunione all’età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché ai 12-14 anni, come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo.

1. La difesa della fede cristiana.

Il periodo storico in cui S. Pio X svolse il suo pontificato (1903-1914) è stato segnato da profondi conflitti sociali, da rapporti problematici tra la Chiesa ed i governi nazionali, da sfide di natura politica, come il diffondersi del socialismo, e da sfide culturali e religiose, come il modernismo.

S. Pio X affrontò queste sfide con decisione e al tempo stesso con grande sensibilità e cura pastorale. Sentì che il suo primo compito era quello di custodire la fede del suo popolo, di rinvigorire l’adesione a Cristo Risorto, di rinnovare la vita della Chiesa per il bene di tutta la società.

Questo intento lo manifestò nel suo motto: *Instaurare omnia in Cristo* (Ef 1,10) e nella sua prima enciclica: “*Il fermo proposito*” (1905), in cui ribadì con forza che bisognava dare a Cristo un posto di rilievo nella costruzione della famiglia, della scuola, della società tutta intera. La sua azione riformatrice toccò tutti gli aspetti della vita ecclesiale - catechistico, liturgico, pastorale, legislativo e disciplinare - e mirò soprattutto al rinnovamento spirituale del clero e dei fedeli.

2. La promozione della vita eucaristica.

Per favorire e difendere la vita cristiana, S. Pio X volle promuovere una comunione sempre più profonda con Cristo, incontrato nei Sacramenti e soprattutto nell’Eucaristia. Egli era convinto che solo con una frequente, libera, consapevole partecipazione all’Eucaristia era possibile una trasformazione della vita cristiana.

Con il decreto “*Quam singulari Christus amore*” (1910) **stabiliva che l’età della prima comunione fosse quella della “discrezione”, cioè verso i sette anni**, come aveva stabilito il Concilio Lateranense IV (1215) e come aveva confermato il Concilio di Trento (1551-1552).

Si trattò di una vera e propria svolta, perché negli ultimi secoli, nonostante il decreto del Concilio di Trento, l’età della prima comunione era stata ritardata verso i 12-14 anni.

Con questo decreto il papa S. Pio X, che già da parroco aveva sentito l’esigenza di avvicinare i ragazzi al mistero dell’Eucaristia, ha voluto offrire anche ai piccoli la possibilità di accedere ai sacramenti della Confessione e dell’Eucaristia. **Ha fatto questa scelta per corrispondere alla volontà di Gesù Cristo, che amava i bambini con un affetto particolare e che ai discepoli raccomandava: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito» (Mc 10,14).**

Per accedere al Sacramento i bambini dovevano ricevere un'adeguata preparazione, da farsi in famiglia e in parrocchia, fondata sulla conoscenza dei misteri principali della fede cristiana, **sulla capacità di distinguere il bene dal male e sulla capacità di distinguere il Pane eucaristico, vero Corpo di Cristo, dal pane comune.**

I primi responsabili di questa educazione cristiana erano i genitori.

Si trattava di una specie di ritorno alle origini, dal momento che **nella Chiesa primitiva il Sacramento dell'Eucaristia veniva amministrato anche ai neonati**, subito dopo il Battesimo, sotto la specie di alcune gocce di vino consacrato (uso mantenuto dalla Chiesa Ortodossa che ha conservato l'unità dei tre sacramenti -Battesimo Cresima Eucarestia- nel momento stesso del Battesimo, invertendo il percorso adottato dalla Chiesa Cattolica: prima i sacramenti (dono) poi la catechesi).

3. Esigenza di un catechismo adatto ai bambini.

L'aver anticipato l'età della prima comunione creò dei problemi per la catechesi. Il decreto non richiedeva ai bambini una conoscenza perfetta della dottrina cristiana; esigeva poche nozioni, semplicissime, adatte all'età dei bambini di sette anni, che però dovevano essere approfondite negli anni successivi alla prima Comunione. Dopo la prima Confessione e la prima Comunione, i genitori avevano il dovere di aiutare i figli a crescere nella vita di fede e a partecipare sempre più consapevolmente alla S. Messa e alla Comunione eucaristica.

Ma i catechismi di allora e soprattutto il **Compendio della dottrina cristiana** di Pio X (1905), avevano formule lunghe, che i bambini di sette anni non potevano imparare a memoria. Era necessario dunque un nuovo catechismo, per risolvere i problemi sorti dalle disposizioni sull'età della prima Comunione.

Il Papa si dimostrò attento a queste esigenze e vi rispose con la pubblicazione di un nuovo catechismo (1912), in due edizioni: la prima per i "giovanetti" e per gli adulti; la seconda edizione consisteva in un estratto della prima edizione, scritto per i bambini. Nella presentazione di quest'ultimo testo, il Papa scrisse espressamente che il nuovo catechismo era *«molto più breve e più adatto alle esigenze della provvida anticipazione della prima comunione dei fanciulli, da Noi voluta»*.

Questa scelta di Papa Pio X ci ricorda che il momento culminante della nostra comunione con Cristo si realizza mediante l'incontro sacramentale con Lui nell'Eucaristia, *«culmine e fonte della vita cristiana»*. Per questo è fondamentale accompagnare i bambini *«a riconoscere con fede e ad accogliere Gesù risorto nella Chiesa e nell'assemblea, riunita per celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore»*.

Iniziare i bambini all'Eucaristia è dunque molto di più che prepararli alla prima Comunione. È introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella celebrazione eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio.

Il decreto *«Quam singulari»*, preso atto che i fanciulli di sette anni non erano in grado di possedere una *«piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana»*, chiedeva loro, dopo aver ricevuto la prima Comunione, di *«imparare l'intero catechismo, secondo la loro capacità e intelligenza»*.

Qui di nuovo si faceva appello ai genitori. La tradizione e il magistero della Chiesa - compreso il decreto *«Quam singulari»* di S. Pio X - riconoscono che i **genitori «devono essere per i loro figli i primi maestri della fede»**. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

La comunione ai bambini in età di ragione il Catechismo e la rivoluzione eucaristica di San Pio X

[L'Osservatore Romano, 8 agosto 2010]

Non si comprende il pontificato di Pio X (1903-1914) se non si tiene presente che al centro del suo universo mentale c'era il problema dell'atto di fede. Se la Chiesa è lo strumento della salvezza, l'istituzione ecclesiastica deve servire a conservare e a rinforzare la fede dei cristiani, a salvaguardarne i contenuti, a chiarirne il significato, a tutelarne l'integrità, a garantire la vita sacramentale e di grazia. Durante tutta la sua vita sacerdotale, infatti, trascorsa tra canoniche di paese e curie di provincia, Giuseppe Sarto aveva considerato l'insegnamento del catechismo come il primo e il principale dei suoi doveri. Essendo stato eletto Papa, era naturale che imponesse questa priorità a tutta la Chiesa.

Nascono di qui prima l'enciclica (*Acerbo nimis*, 1905), volta a illustrare la fondamentale importanza dell'istruzione religiosa, poi il celebre catechismo, che da lui prese il nome, e quindi il decreto "*Quam singulari*" (1910), che anticipava verso i sette anni di età la prima comunione dei fanciulli.

Pur condizionata dal contesto teologico del tempo, l'enciclica andava dritta al suo scopo. "La dottrina di Cristo - scrive il Papa - ci disvela Iddio e le infinite perfezioni di Lui con assai maggiore chiarezza che non lo manifesti il lume naturale dell'umano intelletto. Quella stessa dottrina ci impone di onorare Dio con la fede, che è l'ossequio della mente; con la speranza, che è l'ossequio della volontà; con la carità, che è l'ossequio del cuore; e per tal guisa lega tutto l'uomo e lo soggetta al suo supremo Fattore e Moderatore".

In poche righe e con poche parole, come nello stile di Giuseppe Sarto, è detto perché l'istruzione religiosa debba essere il centro del centro delle preoccupazioni della Chiesa. E l'enciclica prescriveva infatti norme precise e tassative affinché in ogni parrocchia si desse spazio all'istruzione catechistica, in ogni diocesi si istituissero specifiche scuole di religione.

Anche la predicazione dei sacerdoti doveva fondarsi non su "fioriti sermoni", come suggerivano i canoni dell'oratoria sacra del tempo, ma su una solida e sicura esposizione delle verità di fede. Ciò che oggi indichiamo con la parola "**evangelizzazione**", Pio X definiva più semplicemente e didatticamente "istruzione" sulle "cose divine", prescrivendola ai sacerdoti come loro compito precipuo.

La compilazione del catechismo fu perciò quasi il coronamento della missione di governo di Pio X.

È risaputo con quanto impegno Giuseppe Sarto avesse lavorato, fin dagli anni dell'episcopato a Mantova (1885-1894), perché si giungesse a un catechismo unico, se non universale, almeno italiano.

Ecco allora che con il testo da lui approntato per la diocesi di Roma, le cui periferie erano già allora in drammatiche condizioni di abbandono non solo civile ma anche religioso, "egli si proponeva di dare in mano ai sacerdoti un volume chiaro e completo in cui la precisione delle definizioni dogmatiche non permettesse interpretazioni personali o omissioni".

Rispetto al catechismo che Papa Sarto stesso aveva concepito e trascritto diligentemente in un quadernetto autografo quand'era stato parroco a Salzano (1867-1875), un paese di campagna posto nella provincia di Venezia e nella diocesi di Treviso, si nota che la vivacità delle espressioni, l'immediatezza didattica dello schema a domande e risposte, sono state talvolta sacrificate alla necessità della precisione dottrinale.

Ma i limiti che subito vi furono ravvisati (intellettualismo, debolezza di riferimenti biblici, prevalenza delle intenzioni precettistiche) non impedirono a quel catechismo di diventare un punto fermo per diverse generazioni di cristiani. Accanto ai limiti, presentava, infatti, pregi non meno evidenti: precisione concettuale, chiarezza di dottrina, facilità didattica tanto per il sacerdote che doveva usarlo quanto per il fedele che ne doveva fruire.

Questo spiega perché, pur essendo stato prescritto come obbligatorio solo nella diocesi di Roma (a partire dal 1905), abbia finito per imporsi non solo in Italia, ma in tutta la Chiesa. D'altronde, lo stesso Pio X era perfettamente consapevole che si trattava di un'opera in fieri, tutt'altro che compiuta e sempre perfezionabile. La prima formulazione subì, infatti, ritocchi e adattamenti vivente ancora il Papa. Probabilmente sarebbe stato il primo a stupirsi della sua durata nel tempo. A suo merito, possiamo aggiungere che il faticoso lavoro di redazione dei nuovi catechismi compiuto dopo il Vaticano II da intere équipes di specialisti, ha dimostrato quanto sia difficile trasmettere all'uomo moderno il contenuto di fede.

L'intento del Papa di proporre alla Chiesa una vita di fede più solida si accompagnava all'idea che la fede dovesse essere espressa in maniera accessibile a tutti. La sua rivoluzionaria decisione di riavvicinare le anime all'Eucaristia - intesa come il fulcro della vita di fede - incoraggiando e quasi imponendo la pratica della comunione frequente ne è la conseguenza più diretta.

Va ricordato che una radicata mentalità di origine giansenistica aveva dissuaso i cristiani dalla pratica eucaristica assidua, quasi che questa fosse il coronamento del cammino verso la perfezione cristiana, piuttosto che la via per raggiungerla, "un premio e non un farmaco all'umana fralezza" scriverà il Papa. Con l'intuizione di quel grande pastore d'anime che era stato e continuò a essere durante il pontificato, Pio X troncò tentennamenti, timori e perplessità, ancora assai diffusi tra i teologi, promuovendo e incoraggiando invece, la pratica opposta: la comunione frequente, anche quotidiana.

Cinque anni dopo, con il decreto "*Quam singulari*" completò il complessivo progetto di riforma della cura d'anime prescrivendo l'anticipazione della prima comunione dei fanciulli verso i sette anni di età, cioè, per usare le sue parole, "*quando il fanciullo comincia a ragionare*".

Con questi due provvedimenti veniva superata e messa da parte una secolare cultura rigorista per tornare a una prassi già in vigore nei primi secoli cristiani e successivamente ribadita tanto dal concilio Lateranense IV nel 1215 quanto dai decreti del concilio di Trento. Si recuperava insomma una pratica millenaria, posta in ombra solo negli ultimi secoli.

In conclusione.

La prassi dell'iniziazione cristiana deve confrontarsi con i tempi che cambiano e con gli uomini e le donne che incontra. Ma il papa S. Pio X ci ricorda che, al di là dei metodi e dei percorsi, deve rimanere fondamentale l'intento del nostro impegno educativo: **favorire l'incontro con l'amore di Dio**, che si è manifestato in Cristo crocifisso e risorto e si è fatto Pane di vita per noi nell'Eucaristia, per renderci partecipi della vita del Signore risorto, per rinnovare tutta la nostra vita e **per farci diventare testimoni credibili dell'amore di Dio nel mondo.**

E' giusto fare insieme Cresima e prima Comunione?

Gentile direttore, domenica scorsa, nella mia parrocchia, i ragazzi di 11 anni hanno ricevuto la Cresima (prima) e la Comunione, nella stessa cerimonia. Mi sono stupita perché io ho ricevuto a nove anni la Comunione, dopo altri cinque anni di catechismo, la Confermazione. Il parroco invece mi ha detto che è "corretto" ricevere insieme i due sacramenti, anzi la Cresima prima della Comunione. E' davvero così? Non sarebbe più giusto che i ragazzi fossero maturi per riconfermare le promesse del Battesimo? - Adele

Risponde don Antonio Rizzolo (Credere, Giugno 2014)

Ha ragione il parroco, cara Adele, ma c'è bisogno di qualche spiegazione ulteriore. Parto da una riflessione teologica. La Cresima e l'Eucaristia, insieme al Battesimo, costituiscono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Infatti ci rendono pienamente partecipi della morte e risurrezione di Cristo, ci trasformano in lui e ci rendono parte del suo corpo che è la Chiesa, ci inseriscono nella sua vita e nella sua missione. Gli iniziati sono coloro che entrano a far parte di un gruppo. In questo caso non è solo un ingresso formale, ma una trasformazione completa della persona per mezzo dello Spirito Santo. Diventiamo veramente e pienamente cristiani. I tre sacramenti sono distinti ma vanno considerati come un tutt'uno, perché unico è il mistero pasquale di Cristo morto e risorto di cui ci rendono partecipi.

Su questa unità era basata la prassi antica, ancora in uso nella Chiesa ortodossa: il Battesimo e la Cresima venivano dati insieme e abilitavano a ricevere l'Eucaristia. Nella Chiesa occidentale le cose sono cambiate verso il V secolo. Il cristianesimo aveva cominciato a diffondersi nelle campagne ed era stata concessa anche ai preti la facoltà di battezzare e di comunicare, mentre si era lasciata al vescovo, di per sé il ministro di tutta l'iniziazione cristiana, almeno l'imposizione delle mani con il sigillo dello Spirito. Inizia qui la separazione tra Battesimo e Cresima. Più tardi, nel 1215, il Concilio Lateranense IV stabilì di spostare la prima partecipazione all'Eucaristia, vista la sua importanza, alla cosiddetta età di discrezione, verso i 12 anni. In ultimo, nel 1910, un decreto di Pio X anticipa la prima Comunione all'età di sette anni, e così la Cresima è diventato l'ultimo dei sacramenti conferiti.

Dal punto di vista teologico, comunque, i tre sacramenti sono un tutto unico. Lo attestano anche i più recenti documenti ecclesiali. Di particolare importanza è il Rito di iniziazione cristiana degli adulti del 1972, presentato dai vescovi italiani come la "forma tipica", il modello di ogni itinerario di formazione cristiana. Anche per i bambini che chiedono il Battesimo da sette anni di età i tre sacramenti si celebrano insieme e nell'ordine originario: Battesimo, Cresima, Eucaristia. In questo modo si evidenzia anche come l'Eucaristia sia il "culmine" dell'iniziazione. Con il lavacro battesimale nasce l'uomo nuovo per mezzo dello Spirito Santo; con l'unzione crismale lo Spirito conferma il nuovo rapporto con Dio, compie la conformazione a Cristo e rende partecipi della sua missione; tutto questo abilita a partecipare alla mensa eucaristica per diventare, come Cristo, pane spezzato e sangue versato per amore. Due elementi bisogna sottolineare. Prima di tutto quello ecclesiale: i sacramenti dell'iniziazione non sono un fatto privato, ma inseriscono a pieno titolo nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Perciò è tutta la comunità ecclesiale a essere coinvolta, non solo il parroco, o i catechisti o i padrini. Anzi, al primo posto ci sono i genitori. **Essere cristiani** non significa infatti essere iscritti su un registro e apprendere alcune norme e concetti, ma è **incontrare Cristo ed essere trasformati in lui,**

partecipando alla vita della comunità. La fede si trasmette prima di tutto con l'esempio, rendendo partecipi di un'esperienza.

Da qui deriva la seconda sottolineatura: è fondamentale una preparazione che coinvolga tutta la comunità ecclesiale, genitori, catechisti, padrini, in analogia con il cammino dei catecumeni, cioè di coloro che si preparano a ricevere il Battesimo. E poi è necessario un accompagnamento dopo il conferimento dei sacramenti, denominato mistagogia. Bisogna cioè fare esperienza di vita cristiana, attraverso la catechesi, la partecipazione alla liturgia, la testimonianza di una vita trasformata dallo Spirito.

Un'ultima nota per spiegare quello che è successo nella tua parrocchia, cara Adele. Negli ultimi anni i vescovi italiani hanno avviato alcune sperimentazioni per valutare l'efficacia pastorale, cioè pratica, di un ritorno all'ordine corretto dell'iniziazione e del conferimento congiunto della Cresima e dell'Eucaristia per i bambini battezzati da piccoli. Questo è avvenuto solo in alcune diocesi, in base alla scelta del vescovo locale. **Ciò che conta, secondo me, è comprendere che i tre sacramenti dell'iniziazione non sono cerimonie esteriori che magari diventano occasioni per un pranzo speciale, ma doni di Dio che trasformano le persone e riguardano la comunità intera.** Tutti siamo coinvolti e invitati a lasciarci trasformare dallo Spirito per essere sempre più di Cristo, cristiani per davvero.

PER CONFRONTO

I Valdesi, non hanno una vera e propria "Prima Comunione": i bambini, già da piccoli, a 3 o 4 anni, accompagnati dai loro genitori, ricevono con loro il pane eucaristico, anche se non si rendono ancora conto di quello che fanno. Ai genitori il compito di spiegare loro il senso di quel gesto. In compenso, però, la Confermazione è posticipata quasi all'età adulta.